

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

29/11/2011 Corriere della Sera - NAZIONALE	3
gli Ostacoli burocratici ai Comuni per il Rilancio dei Beni culturali	
29/11/2011 Il Sole 24 Ore	4
Redditometro, effetto individuale	
29/11/2011 Il Sole 24 Ore	6
I punti fermi contro l'evasione	
29/11/2011 ItaliaOggi	8
La cedolare chiama alla cassa	
29/11/2011 La Padania	9
Qui il Federalismo è già una realtà	
29/11/2011 MF	10
Scatta la patrimoniale. Ma è del Cav	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

6 articoli

gli Ostacoli burocratici ai Comuni per il Rilancio dei Beni culturali

Angelo Crespi

Secondo trita retorica i beni culturali sarebbero una delle risorse non sfruttate del nostro Paese. L'opinione condivisa è che l'investimento in cultura sia un efficace moltiplicatore economico e che ogni euro investito ritorni sette volte.

Nonostante i proclami, i tagli più drastici (e comodi) spesso però vengono fatti in questo settore, nella realtà considerato meno strategico di altri. La manovra finanziaria del 2010, per esempio, ha imposto regole punitive e per certi versi illiberali alle amministrazioni locali, decidendo che non possano effettuare spese in «mostre e convegni» per un ammontare superiore al 20% della spesa sostenuta nel 2009 per le medesime finalità. Si comprende facilmente come i Comuni e le città d'arte, perfino quelli virtuosi con avanzi di bilancio sostanziosi, che spesso hanno impostato il loro marketing territoriale su eventi di questo tipo, siano oggi in difficoltà a trovare fondi per sostenere la qualità della loro offerta culturale. La norma è stata poi emendata dalla Finanziaria 2011 prevedendo che i Comuni possano sfiorare questo limite, entro un tetto di 40 milioni di euro (per tutta Italia), previa autorizzazione dei ministeri dell'Economia e dei Beni culturali. Un percorso burocratico che complica la vita delle amministrazioni e mette in ginocchio un sistema produttivo vitale come quello delle mostre, fondamentale per il turismo legato ai beni culturali (l'unico ancora in crescita).

Ma non basta. La finanziaria 2010 ha imposto che la partecipazione a tutti gli organi collegiali degli enti culturali che ricevono contributi pubblici sia onorifica, in questo modo avviando una dequalificazione dei consigli di amministrazione delle fondazioni che si occupano di cultura. E infine ha previsto la riduzione a 5 e 3 dei componenti degli organi di amministrazione e collegiali degli enti culturali, di fatto introducendo uno sbarramento nei confronti dei soggetti privati che potrebbero apportare risorse al comparto.

Dopo due anni varrebbe la pena un ripensamento. Un buon tema per il nuovo ministro della cultura, Lorenzo Ornaghi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Lotta all'evasione. All'accertamento provvederà un nuovo programma basato sugli esborsi effettivamente sostenuti

Redditometro, effetto individuale

Una volta determinato il reddito familiare contestazioni in base alle spese realizzate IN CONTRADDITTORIO In prima istanza ogni componente sarà chiamato a giustificare i propri acquisti

Antonio Criscione

MILANO

Tra moglie e marito si piazza il fisco. Il nuovo redditometro, infatti, calcola un reddito familiare, ma la domanda è: come si passerà dalla famiglia al reddito personale? La risposta che viene dalle Entrate è che il programma del redditometro non attribuisce un reddito sul quale viene calcolato un accertamento, ma seleziona solamente le situazioni di non normalità. All'accertamento, invece, provvederà - come spiegato nella presentazione del 25 ottobre scorso a Roma - un programma in fase di elaborazione che si baserà sulle spese effettivamente sostenute. Quindi, in famiglia, in prima istanza ognuno sarà chiamato a "giustificare" le proprie spese. E per questo servirà il contraddittorio.

Nelle settimane scorse è stata messa sul sito dell'agenzia delle Entrate la versione del programma del redditometro, chiamato appunto Redditest, che per ora ha una "destinazione" esclusivamente di raccolta dei dati da parte delle associazioni professionali. In futuro - è da presumere - sarà lo stesso programma a permettere ai contribuenti o, meglio, alle famiglie di calcolare la propria "congruità" fiscale. Il programma darà appunto un verdetto per la famiglia. Che però dirà solo se è in regola o meno: o meglio, se risponderà o meno a criteri di normalità, tracciati nei mesi scorsi dal fisco sulla base dell'esame delle dichiarazioni dei redditi presentate negli ultimi anni e ora in fase di verifica nel confronto con le associazioni di categoria.

A seconda del profilo di rischio che risulterà dal programma, l'Agenzia deciderà cosa fare, ma da quanto emerge al momento non ci sarà un'attribuzione automatica di un reddito ai componenti del nucleo familiare.

Lo strumento utilizzato per l'accertamento sarà infatti un altro programma, in fase di elaborazione da parte dell'agenzia delle Entrate, che si baserà - secondo quanto spiegato dall'Agenzia stessa - sulle spese effettivamente sostenute (comma 5 dell'articolo 38 del Dpr 600 del 1973) o «di un altro strumento presuntivo fortemente basato sulle spese». Questo strumento presuntivo aggiunge alle spese sostenute una "quota presunta" di reddito speso per le esigenze quotidiane della vita.

Siccome questo strumento «segue» le spese, ogni coniuge si vedrà attribuito un reddito a seconda di quanto avrà materialmente speso e per ciascuno il confronto sarà con quanto dichiarato personalmente al fisco come entrate nell'anno di riferimento.

Si potranno, perciò, verificare tutti i casi in cui le spese sostenute da un coniuge sono in realtà pagate dall'altro e così via. Le situazioni non a rischio per l'amministrazione possono essere filtrate attraverso i passaggi "intermedi" per arrivare a un eventuale accertamento. In particolare si tratta dei questionari per chiedere ulteriori informazioni e del contraddittorio previsto dalle norme che regolano il nuovo redditometro.

Anche in questo caso, però, occorre ricordare che non basta andare a "dire" che la fonte di reddito è nella busta paga del coniuge. Per l'amministrazione potrebbe non bastare e anche la giurisprudenza sulle prove da addurre richiede elementi molto precisi per contraddire le conclusioni a cui è arrivata l'amministrazione finanziaria. Questo significherà che anche nei passaggi di denaro tra coniugi o tra genitori e figli occorrerà abituarsi alla documentazione. Può sembrare quasi contro natura una formalizzazione dei rapporti familiari, ma probabilmente diventerà in futuro sempre più necessario dover lasciare documenti e tracce dei passaggi di denaro tra familiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

01 | LA SELEZIONE

Il redditometro «nuova versione» non è uno strumento di accertamento, ma di selezione di posizioni a rischio evasione. Attesta cioè che la famiglia nel suo complesso ha una capacità di spesa più alta di quanto ha dichiarato al Fisco

02 | LA DIVISIONE

L'accertamento si fa sulla base dei redditi individuali dichiarati e quindi sulle fonti di cui ognuno dei componenti del nucleo familiare (non solo dei coniugi) mostra di poter disporre. Per fare questo si vedono le spese sostenute da ciascuno. Per esempio: fatto 100 il cumulo delle spese sostenute dalla famiglia, se la moglie ne spende 55 e il marito 45, in prima istanza il reddito attribuito coinciderà per ciascuno con le spese sostenute, più una parte "presuntiva" calcolata sulle spese per il sostenimento ordinario calcolate su base provinciale seguendo gli indici dell'Istat. Il programma per questo tipo di accertamento non è stato ancora reso noto dall'amministrazione finanziaria

03 | I PASSAGGI

Il reddito familiare "ricostruito" non diventa automaticamente «reddito accertato» pro quota in capo ai componenti del nucleo familiare, ma occorre una serie di passaggi per arrivare all'eventuale accertamento in capo al singolo componente. Tra questi ci sono i questionari che il Fisco manderà ai contribuenti e i contraddittori, sulla cui articolazione occorrerà aspettare le istruzioni delle Entrate

GOVERNO E POLITICA

I punti fermi contro l'evasione

Banche dati e tracciabilità cambiano il rapporto Fisco-contribuenti

Vincenzo Visco

Tra i non pochi problemi del sistema fiscale italiano, l'evasione è quello principale: almeno 120 miliardi di euro l'anno, 8 punti di Pil, da 2 a 3 volte l'entità riscontrabile negli altri Paesi avanzati. In altre parole l'evasione in Italia è fenomeno non solo endemico, ma di massa, che coinvolge milioni di persone (e imprese) per cifre unitarie che possono anche non essere elevatissime. Sono queste caratteristiche che rendono particolarmente difficile il contrasto all'evasione nel nostro Paese in quanto tale attività pone un problema di consenso rilevante. In altre parole la riduzione dell'evasione in Italia è più un problema politico che un problema tecnico.

Sull'evasione si sa tutto; si conosce il suo ammontare e anche la sua distribuzione territoriale; si conosce chi evade di più o di meno: poco lavoratori dipendenti e pensionati (straordinari o attività secondarie in nero); non molto le imprese industriali in senso stretto, molto le costruzioni, il commercio, gli alberghi e ristoranti, i servizi, un po' meno le professioni; molto più le imprese piccole rispetto a quelle di maggiori dimensioni e più strutturate (che viceversa eludono quando possono); come ammontare l'evasione è (molto) più elevata al Nord, ma in percentuale delle basi imponibili è maggiore al Sud.

In sintesi si può dire che là dove redditi e compensi sono "tracciati", e soprattutto là dove sono certificati da una parte terza, l'evasione è assente o minore. Dove ciò non avviene l'evasione è più elevata. Perciò tra il 2006 e il 2008 la "tracciabilità" fu posta al centro dell'azione di governo come strumento di contrasto all'evasione fiscale. La tracciabilità tuttavia consiste in un insieme di misure articolate che prevedono soluzioni diverse per situazioni diverse: innanzitutto è opportuno il ricorso a sostituti di imposta là dove è possibile o la diffusione e estensione di strumenti elettronici: dalle fatture elettroniche all'elenco clienti e fornitori (importantissimo), alla trasmissione telematica dei corrispettivi nel commercio al dettaglio o nei distributori automatici nei cui confronti manca ogni controllo.

Naturalmente è anche molto importante la disincentivazione dell'uso del contante che tuttavia non si realizza tanto con la previsione di un unico limite ai pagamenti in contanti (300-500 € come si propone), bensì con misure specifiche per settori e situazioni specifiche: dall'obbligo di pagamento solo con strumenti tracciabili per le attività professionali, o per i pagamenti di canoni o oneri deducibili o detraibili, al divieto dell'uso del contante per il pagamento delle retribuzioni o di altri compensi. Prima della caduta del governo Prodi inoltre erano allo studio misure per l'introduzione del cosiddetto "borsellino elettronico" vale a dire di carte di pagamento per le micro transazioni, dalla consumazione al bar, all'acquisto del giornale, all'autobus, al taxi. Questi strumenti sono molto diffusi in altri Paesi (Francia, Belgio) e possono gradualmente sostituire gran parte del contante negli usi e abitudini quotidiane senza obblighi o divieti particolari, ma per semplice convenienza. Altri studi riguardavano l'uso del cellulare per pagamenti anche di ammontare più rilevante.

Queste proposte vanno riprese, tenendo presente che anche se un limite generale all'uso del contante è importante e utile, il contrasto del riciclaggio e la lotta all'evasione non coincidono esattamente. Va sottolineato comunque che questi strumenti dovrebbero essere privi di costi per gli utenti, dal momento che un consistente vantaggio per le banche sarebbe rappresentato dalla riduzione dei costi, molto elevati, connessi alla gestione di contanti.

Per completare gli interventi relativi alla tracciabilità, alle misure già introdotte nel biennio 2006-2008 andrebbe aggiunta la trasmissione automatica al Fisco dei saldi finanziari e delle variazioni dei costi di tutti i contribuenti come avviene in Francia. Ciò renderebbe inutile il ricorso ad una specifica dichiarazione delle consistenze patrimoniali dei contribuenti, in quanto esse potrebbero essere ricostruite dal Fisco in modo diretto usando le banche dati disponibili (catasto più i nuovi dati patrimoniali).

Queste misure, per poter funzionare devono essere ad applicazione generale e non implicano costi aggiuntivi per i contribuenti. Esse hanno sia la funzione di fungere da deterrente, che di alimentare le banche dati del Fisco che disporrebbe di tutte le informazioni necessarie a conoscere la situazione economica effettiva dei contribuenti. Sarebbe così possibile ottenere un assetto razionale della organizzazione dei controlli. Infatti il Fisco dovrebbe cambiare la sua organizzazione attuale rendendone le modalità di funzionamento più simile a quelle degli altri Paesi europei dove il contatto diretto, la conoscenza, il dialogo e il confronto rappresentano la regola.

Il problema infatti non è quello di operare accertamenti sintetici, bensì di fare in modo che i contribuenti siano consapevoli del fatto che le autorità fiscali conoscono la loro effettiva situazione economica e seguono la loro attività e quindi dichiarino quanto guadagnano o fatturano in modo da evitare controlli molto puntuali.

Seguendo in modo coerente e costante queste strategie, in un congruo numero di anni il problema dell'evasione fiscale in Italia potrebbe essere risolto, vale a dire riportato a dimensione fisiologica. Un'agenda simile a quella descritta sembra essere parte del programma dell'attuale governo. Essa va verificata e attuata rapidamente prima che il consenso politico, o per lo meno il non dissenso, venga meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appuntamento con l'imposta sugli affitti alla luce del decreto del 21/11/2011

La cedolare chiama alla cassa

Entro domani l'acconto nella nuova misura del 68%

Entro domani, 30 novembre, coloro che hanno deciso per l'applicazione dell'imposta cedolare secca sugli affitti devono versare l'acconto nella nuova misura del 68%. Il differimento di 17 punti percentuali di versamento, dell'originale misura dell'85%, alla data del calcolo del saldo è stata svelata dall'Agenzia delle entrate con comunicato del 25 novembre 2011 che richiama il Dpcm del 21 novembre 2011. Pertanto per l'anno d'imposta 2011 i canoni di locazione, incassati dai proprietari privati, relativi a contratti di immobili ad uso abitativo locati per finalità abitative, comprese le relative pertinenze, possono essere assoggettati, su libera decisione del contribuente, alla nuova imposta sugli affitti. Cosiddetta «cedolare secca» è stata introdotta nella forma dell'imposta sostitutiva dell'Irpef (imposta sul reddito delle persone fisiche) e delle relative addizionali, nonché dell'imposta di registro e dell'imposta di bollo sul contratto di locazione. L'aliquota è del 21% per i contratti di locazione liberi, mentre è fissata nella misura del 19% per i contratti concordati. Quindi, l'acconto per l'imposta cedolare, determinato esclusivamente con il metodo previsionale per l'anno 2011, è dovuto in unica rata entro il 30 novembre 2011, se di importo inferiore ad euro 257,52, e in due rate, se di importo pari o superiore a euro 257,52. Mentre la prima rata, se dovuta, doveva essere versata entro il 6 luglio 2011, ovvero entro il 5 agosto con la maggiorazione dello 0,40% a titolo di interesse, nella misura del 34% (40% dell'85%) e si poteva rateizzare; la seconda rata, pari alla nuova misura del 34% (68%-34%) del dovuto, va versata entro il 30 novembre 2011 in un'unica soluzione. Da considerare che l'acconto per l'anno 2011 non è dovuto se l'importo su cui calcolare il relativo acconto non supera euro 51,65. Fermo restando quanto esposto, per l'anno 2011 è stata prevista una disciplina particolare che tiene conto del mese di decorrenza dei contratti: 1) per i contratti in corso al 31 maggio 2011, per quelli scaduti ovvero oggetto di risoluzione volontaria entro tale data, è previsto che l'acconto sia versato in due rate; 2) per i contratti con decorrenza successiva al 31 maggio 2011 e fino al 31 ottobre 2011, l'acconto pari al 68% dell'imposta dovuta è effettuato in unica rata entro il 30 novembre; 3) per i contratti con decorrenza dal 1° novembre 2011 non è dovuto alcun acconto e l'imposta cedolare sarà versata interamente in sede di saldo. Si potrà verificare che nell'anno 2011 siano stati stipulati più contratti di locazione, in relazione allo stesso immobile o a immobili diversi, e quindi il calcolo dell'acconto sarà effettuato secondo le regole della decorrenza propria di ciascun contratto. Non è raro che il contratto sia risolto prima del versamento del secondo acconto, in questo caso si deve rideterminare la rata al fine di commisurare l'acconto dovuto alla percentuale stabilita dalla norma. Se il contribuente si avvale dell'imposta cedolare solo per una parte dell'anno 2011 (es. per i mesi da luglio a dicembre 2011), egli non dovrà considerare, nel calcolo dell'acconto Irpef, il reddito fondiario degli immobili, assoggettati a cedolare secca, prodotto nella corrispondente parte del periodo di imposta 2010 (nell'esempio mesi da luglio a dicembre 2010). Risultano escluse dall'imposta cedolare sugli affitti le locazioni commerciali, quando la controparte sia un esercente attività di impresa o di libera professione, anche se il proprietario è una persona fisica. A pena di inefficacia dell'applicazione dell'imposta cedolare secca sugli affitti, il locatore deve comunicare, preventivamente, al conduttore, con lettera raccomandata, la volontà di optare per la cedolare secca e la rinuncia ad esercitare la facoltà di richiedere l'aggiornamento del canone, anche se prevista nel contratto a qualsiasi titolo, inclusa la variazione accertata dall'Istat. È nella facoltà del proprietario optare per l'applicazione della cedolare o rimanere nel regime ordinario attualmente in vigore. La scelta sarà effettuata, esclusivamente, sulla base di un calcolo di opportunità.

POLITICA

Qui il Federalismo è già una realtà

Dove governa la Lega il Federalismo è già una realtà. La dimostrazione arriva dal Piemonte, dove la Giunta Cota ha introdotto un principio cardine della riforma dello Stato in senso federale, ovvero quello dei costi standard per le spese di competenza della Regione. Con una svolta storica rispetto ad anni di automatica perpetuazione delle stesse (enormi) spese per l'acquisto dei farmaci da destinare alle Asl, è stato deciso di ricalcolare da zero l'effettivo fabbisogno. Risultato: un risparmio di 75,5 milioni - settantacinquemilioniemezzo! - di euro sulla spesa preventivata. E che, con un'altra maggioranza al governo della Regione, sarebbe stata versata una volta di più. È l'effetto dell'abolizione della "spesa storica" sulla voce che più pesa sui bilanci degli Enti regionali: la sanità. Una svolta etica prima ancora che politica, che toglierà dal bilancio (sostanziose) spese rivelatesi, alla prova dei fatti, evitabili e quindi inutili. Il tutto senza alcun taglio ai servizi per i cittadini, o alla loro qualità. Provate per un attimo a immaginare lo stesso agire applicato a tutte le altre voci di spesa in tutte le altre Regioni, in un momento di ristrettezza economica senza precedenti quale l'attuale. Avrete così ben presente, chiaro, tangibile cos'è il Federalismo e che cosa può produrre.

PARTE IL PRELIEVO DEL 3% SUI REDDITI SUPERIORI A 300 MILA EURO. SARÀ COMUNQUE DEDUCIBILE

Scatta la patrimoniale. Ma è del Cav

Diventa operativa la stangatina da 350 milioni dell'ex premier, come anticipato da milanofinanza.it. Monti in difficoltà sulla manovra. Quasi certo l'aumento di Iva e Ici e la stretta sulle pensioni. Dubbi sui tempi
Roberto Sommella

Arriva la patrimoniale, ma è di Silvio Berlusconi e non di Mario Monti. Come anticipato domenica sera dal sito milanofinanza.it, il ministero dell'Economia ha pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale il decreto attuativo con cui si rende operativo l'ormai dimenticato prelievo del 3% deciso dal governo del Cavaliere sui redditi superiori a 300 mila euro annui. Insomma, una piccola stangata postuma. Tra manovre salvaspread, modificate da svariati emendamenti e maxi-emendamenti, probabilmente qualcuno se ne era scordato. L'ingrato compito di rammentare agli italiani che una patrimoniale già era stata decisa, e che è ora di prepararsi a pagare, è spettato quindi all'ex presidente della Bocconi. In qualità di ministro dell'Economia, Monti nei giorni scorsi ha firmato il decreto che rende operativo «il prelievo di solidarietà del 3% sui redditi superiori a 300 mila euro». La norma era stata inserita nel testo di Ferragosto dal precedente governo, quello guidato da Berlusconi. Ma tra mille tormenti e cuori che «sanguinavano» (quello dell'ex premier, per sua stessa ammissione). In realtà, nella prima versione della Finanziaria estiva il prelievo avrebbe dovuto essere del 5% per i redditi tra 150 mila e 300 mila euro e del 10% per quelli superiori. Una stangata da oltre 3,5 miliardi. Ma Berlusconi puntò i piedi di fronte al suo ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e nel maxi-emendamento riuscì a trasformare la stangata in una stangatina. Anche perché, oltre ad abbassare l'aliquota e ad alzare la soglia di reddito, Berlusconi riuscì anche a ottenere che il contributo di solidarietà fosse deducibile dalle altre tasse pagate dal contribuente. Il balzello comunque si farà sentire e non è escluso che lo stesso Monti decida di innalzarlo nuovamente trasformando la strizzata in mazzata. Grazie al prelievo di solidarietà, secondo le stime della Ragioneria generale dello Stato, nei prossimi tre anni nelle casse pubbliche entreranno 342 milioni. In base al decreto firmato da Monti, il prelievo per il 2012 dovrà essere versato in un'unica soluzione a giugno, con il saldo, e poi varrà per tutto il 2013. In più, si legge sempre nella legge, con un apposito decreto il prelievo potrà essere prorogato ad libitum «fino al raggiungimento del pareggio di bilancio». Ai fini della determinazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, «il contributo di solidarietà sarà deducibile dal reddito complessivo prodotto nello stesso periodo d'imposta cui si riferisce il contributo di solidarietà medesimo». Un pezzetto del lavoro che spetta a Monti, dunque, lo ha confezionato il Cavaliere, ma il resto della manovra da 15-20 miliardi del nuovo esecutivo è ancora un cantiere aperto. E i segnali che arrivano sono anche un po' discordanti. Nel menu entrano ed escono misure già viste con il precedente esecutivo, come un anticipo della riforma delle pensioni, un ulteriore aumento dell'Iva, la reintroduzione dell'Ici e la rivalutazione delle rendite catastali. Ma è sul metodo che ci sono parecchie ombre. Il quadro è disegnato da un alto dirigente ministeriale che regge la cosa pubblica quasi da una decina di anni. «La sensazione è che i pur autorevoli professori e tecnici di questo esecutivo non siano in grado di far ripartire la macchina», si lascia sfuggire il grand commis. Gli stessi tutori dei conti pubblici cominciano a essere pessimisti. Mentre Monti sta preparando la manovra con i suoi più fidati collaboratori, da Francesco Giavazzi a Guido Tabellini, passando per il sostegno della Banca d'Italia e il contributo del direttore generale Vittorio Grilli. Ma c'è qualcuno che comincia a criticare le strategie comunicative. Per esempio, stando ad alcuni membri della maggioranza, lascia molto perplessi il fatto che il governo abbia fatto trapelare che le prime misure arriveranno solo il 5 dicembre prossimo: ossia tra una settimana, quando i mercati avranno da tempo detto la loro, soprattutto sul nuovo patto per l'Eurozona fortemente voluto dalla Germania. (riproduzione riservata)

Foto: Silvio Berlusconi e Mario Monti